

A06



Vai al contenuto multimediale

Paolo Zampetti

L'Istituto Stomatologico Italiano

110 e ISI: storia e vicende della prima clinica odontoiatrica italiana





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1432-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

- 7 *Presentazione del presidente Andrea Edoardo Bianchi*
- 9 *Premessa e ringraziamenti*
- 11 **Capitolo I**
Le origini e la fondazione dell'Istituto
- 1.1. L'odontoiatria in Italia fra Ottocento e Novecento: una disciplina trascurata, 11 – 1.2. Primi sviluppi clinici e didattici della disciplina, 13 – 1.3. La fondazione dell'Istituto Stomatologico Italiano, 22 – 1.4. L'Istituto Stomatologico e gli Istituti Clinici di Perfezionamento, 24.
- 41 **Capitolo II**
Sviluppi dell'Istituto nel primo dopoguerra
- 2.1. La convenzione con l'Università di Milano e l'attività clinica, 41.
- 49 **Capitolo III**
Il secondo dopoguerra e la ripresa
- 3.1. Gli anni della ricostruzione, 49 – 3.2. La Scuola di specializzazione in Clinica odontoiatrica, 52.
- 57 **Capitolo IV**
Gli anni Cinquanta
- 4.1. La crisi dell'Istituto Stomatologico, 57.
- 71 **Capitolo V**
Gli anni Sessanta
- 5.1. Il rinnovamento, 71 – 5.2. La sezione staccata della Scuola di specializzazione in Odontoiatria dell'Università di Pavia, 71 – 5.3. Una nuova sede per l'ISI, 76 – 5.4. L'attività scientifica e il Centro Studi e Ricerche, 79 – 5.5. I progetti per lo sviluppo futuro, 79 – 5.6. La didattica odontostomatologica, 82 – 5.7. La riorganizzazione dell'attività clinica, 83 – 5.8. La cattedra convenzionata: una fine ed un principio, 83 – 5.9. Il trasferimento nella nuova sede, 84.
- 87 **Capitolo VI**
Gli anni Settanta
- 6.1. Anni difficili, anni di crisi, 87 – 6.2. Una grave situazione economica, 88 – 6.3. Un nuovo commissariamento, 89 – 6.4. Il corso di laurea in Odontoiatria: proposte dell'ISI per un ipotetico sviluppo, 89 – 6.5. Una nuova ripresa, 90.

99 Capitolo VII
 Dagli anni Ottanta ad oggi

7.1. Gli anni Ottanta e gli anni Novanta, 99 – 7.2. Il XXI secolo: cent'anni di storia e nuovi sviluppi, 104 –
7.3. L'ISI dalla grande recessione del 2008 allo stato attuale, 114.

Appendice

127 *Consigli di amministrazione dell'ISI dalla fondazione ad oggi*

141 *Primo statuto ISI*

147 *Bibliografia*

Presentazione del presidente Andrea Edoardo Bianchi

Mission

Riaffermare in campo nazionale e internazionale la fama dell'Istituto Stomatologico Italiano sviluppando e promuovendo non solo gli aspetti clinico–scientifici e di ricerca in odontostomatologia e chirurgia maxillo–facciale ma anche l'intrinseca attenzione verso i pazienti fragili e portatori di handicap, attraverso un rinnovato senso di appartenenza istituzionale, *conditio sine qua non* per il successo.

Curriculum Vitae

Laureato in Medicina e chirurgia nel 1984 a Milano. Specializzato in Chirurgia generale nel 1989 a Milano.

Specializzato in Chirurgia maxillo–facciale nel 1994 a Milano. Master in Biomateriali presso il Centro Interuniversitario di Ricerca sui Biomateriali per l'Ingegneria Biomedica. Idoneità a professore associato con abilitazione scientifica nazionale (bando 2012 d.d. n. 222/2012). Visiting professor all'Universidad Catolica de Murcia, UCAM, dal 2017.

Presidente Istituto Stomatologico Italiano di Milano e responsabile dei reparti di Parodontologia e Implantologia I e II dal 1999. Titolare insegnamento di Parodontologia, CLID Università Vita–Salute, San Raffaele, Milano, 2004–2016 e direttore scientifico del corso di perfezionamento in Chirurgia implantare dal 2005 al 2008. Socio attivo e presidente nel biennio 2011–2012 e socio attivo della Società Italiana di Chirurgia Orale e Implantologia (SICOI). Socio fondatore e socio attivo dell'Italian Academy of Osseointegration (IAO). Socio attivo della Società Europea Chirurgia Orale con *board* dell'European Federation of Oral Surgery Societies. Autore di volumi di chirurgia orale, implantologia e implantoprotesi anche editati all'estero in lingua inglese e spagnola. Autore di oltre 100 pubblicazioni nazionali e internazionali delle quali una gran parte pubblicate in riviste indicizzate.



Figura 1. Andrea Edoardo Bianchi.

Premessa e ringraziamenti

L'importante anniversario dei centodieci anni di attività dell'Istituto Stomatologico Italiano celebra contemporaneamente la nascita, nel nostro Paese, di una odontoiatria impostata in modo razionale e scientifico.

Il fondatore, Carlo Platschick, ha avuto come obiettivo sin da subito la consacrazione dell'odontostomatologia a scienza medica; per questo ha voluto creare una Istituzione che potesse realizzare questo alto ideale.

La didattica, la clinica, la ricerca, l'attività assistenziale sono tutt'oggi punti cardine di questa disciplina.

Con questi valori l'ISI si è affermato, iniziando oltre cent'anni fa un percorso difficile, in un'epoca dove regnavano il pressapochismo e l'empirismo, dove i medici che praticavano l'odontostomatologia erano in numero esiguo e dovevano recarsi all'estero per apprendere i fondamenti della professione.

Questi valori continuano al giorno d'oggi, essendo la base della *mission* dell'Istituto.

In tempi come quelli odierni, in cui è difficile avere, come invece avveniva in passato, dei punti di riferimento solidi, se non addirittura un senso identitario, l'ISI rappresenta invece un esempio da seguire.

I valori affermatosi a partire dal 1908 sono tuttora validi, costituendo modelli da seguire ed imitare da parte di chi crede ancora che l'uomo, nella sua completezza, debba essere considerato non solamente nella cura del corpo ma anche (soprattutto direi) in quella dell'anima: la *pietas* e l'*humanitas*, come affermavano gli antichi, debbono essere i due cardini sui quali chi si prende cura del prossimo deve basarsi quotidianamente.

L'ISI certamente ha fra le sue priorità tutto questo.

È importante conoscerne la storia per capire come si è arrivati alle conquiste odierne; nel contempo è giusto prendere esempio da chi in passato, in qualità di medico, amministratore, personale di vario genere ha creduto nell'evoluzione di questa amata Istituzione.

La stesura di un volume come questo richiede la collaborazione di varie persone.

Desidero pertanto qui ringraziare: il prof. Andrea Edoardo Bianchi, presidente dell'Istituto Stomatologico Italiano, per l'entusiasmo e la passione con cui ha aderito a questo progetto che ripercorre le tappe di un cammino irto di difficoltà ma certamente fondamentale nello sviluppo della nostra disciplina; i consiglieri di amministrazione ISI dott. Giovanni Bianco e dott. Alberto Clivio per i preziosi suggerimenti.

Un grazie particolare alla segreteria di presidenza nella persona della sig.ra Ilaria Bombelli, per la puntualità e la precisione nell'esaudire richieste anche molto complesse; a Christian Bocola per l'archivio fotografico e all'arch. Nick Bellora per la parte grafica.

Si ringraziano inoltre tutti i partner che hanno permesso la realizzazione dell'opera e tutti i lavoratori che hanno voluto regalare il loro sorriso per testimoniare il senso di appartenenza.

Luglio 2018

Le origini e la fondazione dell'Istituto

1.1. L'odontoiatria in Italia fra Ottocento e Novecento: una disciplina trascurata

Lo stato dell'odontoiatria italiana, sul finire del secolo XIX, poteva senza dubbio definirsi disastroso.

È noto come la professione, se così si poteva definire, fosse pressoché totalmente in mano ad empirici e ciarlatani di piazza che esercitavano, per la verità, sotto l'egida di leggi, se non compiacenti, per lo meno molto permissive.

Non esistevano affatto scuole che provvedessero ad una preparazione specifica; ed i pochissimi medici che volevano esercitare con cognizione di causa, dovevano recarsi all'estero per apprendere i fondamenti della disciplina.

Prima dell'Unità d'Italia (1861) ogni singolo Stato era dotato di una normativa sanitaria autonoma, che spesso non teneva in alcuna considerazione l'esercizio professionale odontoiatrico e tantomeno la formazione o la preparazione di coloro che volevano praticarlo; unica eccezione fu lo Stato Pontificio che, con la pubblicazione, il 18 agosto 1826, delle *Ordinationes S. Congregationis Studiorum*, da parte di papa Leone XII, ebbe la definitiva codificazione di quelle che venivano ancora considerate "professioni sanitarie minori"; ci riferiamo in particolar modo all'odontoiatria e alla flebotomia, dove diveniva indispensabile condizione per l'esercizio professionale l'ottenimento di una cosiddetta "matricola", sorta di diploma abilitante, che poteva essere rilasciata solamente dopo un esame finale che attestasse la frequenza ai corsi e le conoscenze di base richieste.

Ciò emerge in modo molto chiaro dai primi due articoli:

Articolo 26

Coloro che si dedicano alle medicina dentaria dovranno conoscere l'anatomia della testa, e principalmente delle mascelle, e delle parti coerenti alle medesime, le malattie dei denti e delle gengive e l'uso degli strumenti che si devono adoperare.

Articolo 27

Si permette ad essi di estrarre i denti, di fortificare i mobili, di nettarli da ogni sozzura e dal tartaro, di turare i bucati, di applicarne dei finti a posticcio; debbono però astenersi dal somministrare e prescrivere medicinali, anche per pulirli, senza l'approvazione del medico.

Nel 1890, vale a dire quasi trent'anni dopo l'unificazione del regno, si riuscì ad arrivare ad una svolta: la proposta di una legge che stabilisse la necessità della laurea in Medicina e chirurgia per l'esercizio professionale odontoiatrico. Questo fu reso possibile precipuamente grazie a ripetuti interventi di sensibilizzazione nazionale da parte della Società Odontologica Italiana, nata nel settembre 1876 a Torino per opera di un gruppo di medici dentisti cui stava a cuore l'elevazione morale e professionale dell'odontoiatria.

Tale complesso percorso ebbe un favorevole principio con l'introduzione del regio decreto n. 6850 serie terza del 24 aprile 1890, noto successivamente come Decreto Boselli¹. Si iniziava pertanto,

1. Il decreto legge proposto dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli si proponeva, una volta per tutte, di regolamentare sul territorio nazionale l'odontoiatria da un punto di vista clinico e didattico. Ecco il testo completo: « Art. 1 – Chi vuole esercitare l'odontoiatria e la flebotomia deve conseguire la laurea in medicina e chirurgia. Art. 2 – L'insegnamento dell'odontoiatria è impartito nell'Istituto Chirurgico delle Facoltà del Regno le quali dimostrino di possedere i mezzi necessari e

seppure con molta difficoltà, la regolamentazione dell'odontoiatria italiana, da un punto di vista legislativo e scientifico.

Diciamo con molta difficoltà perché, come risaputo, tale decreto divenne operativo e definitivo solo nel 1912, vale a dire oltre vent'anni dopo la sua emanazione²; e specialmente perché non vi era una reale volontà politica orientata alla definitiva consacrazione della odontoiatria come disciplina medica. Il mondo universitario italiano aveva, sino ad allora, mal considerata quella che in altri Paesi d'Europa e del mondo (basti pensare agli Stati Uniti d'America)³ aveva valenza di Scienza vera e propria; e a nulla erano valsi, fino a quel momento, gli sforzi che uno sparuto gruppo di medici esercitanti l'odontoiatria avevano fatto per ottenere una legislazione adeguata.

Certamente occorre dire che il Decreto Boselli rappresentò una novità, almeno teoricamente; giacché non veniva soltanto affrontato il problema dell'attività lavorativa, ma anche quello della formazione per i futuri medici dentisti, cosa che fino ad allora non era mai stata presa in considerazione in modo adeguato.

Difatti, se nel primo articolo si introduceva l'obbligatorietà del conseguimento della laurea in Medicina e chirurgia per l'esercizio professionale, altrettanto significativi erano i contenuti del secondo e del terzo, dove venivano esposte le normative riguardanti la didattica.

Nel decreto, a tal proposito, si parlava genericamente di un insegnamento da impartirsi « nell'Istituto chirurgico delle facoltà del Regno » da parte di « persone capaci di tale insegnamento, secondo i più recenti progressi della specialità », il che poteva prestarsi a varie interpretazioni. Questo fece sì che in molti casi (per la verità la maggioranza) la clinica odontoiatrica non costituisse materia di insegnamento, né facoltativo né a maggior ragione obbligatorio; in altri fu il professore titolare della cattedra di Clinica o Patologia chirurgica che nell'ambito del proprio corso dettava alcuni rudimenti di anatomia dentaria o al massimo di chirurgia odontostomatologica, non tenendo in alcun conto le nozioni, peraltro più significative, di terapia conservativa o protesica.

Pochissimi furono gli atenei del regno che recepirono l'importanza di un insegnamento corretto, indipendente da altri, orientato in modo precipuo allo studio delle patologie dei denti e del cavo orale.

Fra questi, in particolare, l'Università di Pavia — che all'epoca annoverava fra i propri docenti personalità molto autorevoli nel mondo scientifico italiano, quali Camillo Golgi (1843–1926) ed i chirurghi Enrico Bottini (1835–1903) e Iginio Tansini (1855–1943) — comprese per prima la necessità di istituire un corso ufficiale di Clinica odontoiatrica; e in ottemperanza a quanto stabilito dal terzo articolo del Decreto Boselli (« La nomina dell'insegnante deve essere fatta secondo le norme vigenti per il conferimento degli incarichi, od eventualmente dei professori straordinari, sentito il Consiglio superiore ») provvedeva, nello stesso 1890, alla nomina di una commissione per il conferimento della prima libera docenza italiana in Clinica odontoiatrica. Candidato unico fu Carlo Platschick (1853–1912), che il 31 luglio 1891 discusse la tesi *Anomalie di sede e di sviluppo dei denti*, divenendo di fatto il primo insegnante titolare di un corso ufficiale della materia in Italia⁴.

le persone capaci di tale insegnamento, secondo i più recenti progressi della specialità. Art. 3 – La nomina dell'insegnante deve essere fatta secondo le norme vigenti per il conferimento degli incarichi, od eventualmente, dei professori straordinari, sentito il consiglio superiore. Art. 4 – Coloro che hanno intrapresi i corsi di flebotomia o di odontoiatria prima della pubblicazione di questo decreto potranno compierli e ottenere il rilascio dei relativi diplomi coll'osservanza delle norme precedentemente in vigore. Ad essi pure sarà permesso l'esercizio della professione non altrimenti che ai flebotomi e dentisti contemplati dall'art. 60 del regolamento 9 ottobre 1889, n. 6442 (serie 3 a) ».

2. È purtroppo noto come alcuni cavilli burocratici consentirono numerosi ricorsi e controricorsi da parte di coloro che già esercitavano a vario titolo l'odontoiatria, anche abusivamente, per cui la reale trasformazione del decreto in legge poté avvenire solamente con il ritardo sopra detto.

3. Ricordiamo che già fin dal 1839 a Baltimora, fu fondata addirittura una Facoltà di Odontoiatria.

4. Si veda al riguardo P. ZAMPETTI, *Carlo Platschick, precursore dimenticato*, in «Odontoiatria Rivista degli Amici di Brugg», 24 (3), pp. 386–88, 2004. È singolare notare come il giorno della discussione non fossero presenti che due membri su cinque della commissione giudicatrice: i professori Angelo Scarenzio, di Clinica dermatologica e Angelo Mazzucchelli, di Patologia chirurgica. Né il preside della facoltà né il rettore mostrarono di interessarsi all'avvenimento. Cfr. anche P. ZAMPETTI, *La prima libera docenza italiana ed il primo insegnamento ufficiale di Clinica odontoiatrica: Carlo Platschick a Pavia (1891)*, in «Doctor Os», 16 (3): 262–63, 2005 e A. RIZZUTI, *Sviluppo storico dell'esercizio dell'Odontoiatria*, «Minerva Stomatologica», 14, (6): 359–368, 1965.

Anche l'Università di Parma, due anni più tardi, nel 1893, seguì un'analoga procedura e Ludovico Coulliaux (1863–1929) poté ottenere la seconda libera docenza italiana nella disciplina.

Furono entrambi segnali molto forti: l'istituzione dei due incarichi evidenziò, a livello nazionale, come fosse ormai necessario liberarsi una volta per tutte dall'empirismo e dal pressapochismo che condizionavano l'odontoiatria italiana, purtroppo ancora preda di ciarlatani di piazza o di gente impreparata e senza scrupoli.

1.2. Primi sviluppi clinici e didattici della disciplina

Va certamente rimarcato come i due nuovi liberi docenti fossero già molto affermati e noti per la loro cultura e professionalità. In particolare Carlo Platschick occupava già da tempo un posto di spicco nel panorama odontoiatrico nazionale. Nato a Verona il 22 ottobre 1853, si era iscritto nel 1872 alla Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Pavia; tuttavia, al secondo anno di corso, aveva dovuto interrompere gli studi per necessità familiare e intraprendere il servizio militare. Adempiuto tale obbligo ottenne, presso l'Università di Macerata, il diploma di chirurgo dentista, trasferendosi successivamente a Milano, dove iniziò la sua attività professionale. Avendo poi deciso di riprendere gli studi universitari, si laureò in Medicina a Pavia il 27 giugno 1885, fondando pressoché contemporaneamente un periodico odontoiatrico, « Il Progresso dentario », che ottenne un notevole successo per l'originalità dei lavori pubblicati. In quegli anni, risiedendo a Milano, venne altresì nominato medico dentista del collegio militare dell'istituto dei sordomuti e cominciò ad affermarsi esercitando attivamente la professione odontoiatrica. Avendo quindi ottenuta la libera docenza, iniziò subito sotto forma di "corso libero" l'insegnamento della Clinica odontoiatrica presso l'Università di Pavia. Tale corso attirò l'interesse di una notevole quantità di studenti, che accorsero sempre numerosi alle lezioni di Platschick, apprezzate per la linearità e la chiarezza espositiva; si tenga conto che le nozioni, anche rudimentali, di odontostomatologia erano ritenute dai futuri medici di fondamentale importanza per il loro sviluppo professionale, in quanto la maggior parte di essi avrebbe iniziato la propria carriera nelle condotte, dove occorreva sapersi destreggiare in ogni situazione.

Analogo percorso, anche se meno travagliato, aveva compiuto Ludovico Coulliaux. Nato a Parma il 22 settembre del 1863 da famiglia nobile, figlio di Alberto, medico odontoiatra fra i più noti all'epoca, compì gli studi universitari nell'ateneo cittadino, ove conseguì la laurea nel 1885. Volendo intraprendere la professione paterna, si trovò costretto ad andare all'estero per perfezionarsi. Si recò pertanto dapprima a Ginevra, che allora godeva incontrastata fama come ottima scuola di specializzazione odontoiatrica, e compiuta una serie di studi giunse a Londra, ove ebbe quale maestro John Tomes. Si recò poi in Danimarca ed in Germania ed ultimata la preparazione tornò in Italia. Da Parma si trasferì tosto a Milano, dove assieme al padre (che nel frattempo era diventato primario odontoiatra all'Ospedale Maggiore) aprì uno studio che ebbe fin da subito vasto afflusso di pazienti, che lo apprezzavano per la sua estrema meticolosità soprattutto nel campo dell'endodonzia. Dopo il conseguimento della libera docenza, Coulliaux chiese ed ottenne il trasferimento dall'Università di Parma a quella di Pavia. Qui tenne, alternativamente con Carlo Platschick, corsi liberi di Clinica odontoiatrica dal 1893 al 1908. Fondò nel 1912 l'Istituto di odontoiatria dell'Università di Pavia, dirigendolo fino al 1924.

La disciplina, da un punto di vista didattico universitario, sembrava a questo punto oramai avviata verso un certo successo.

Rimaneva però insoluto il problema dell'insegnamento pratico e quello della formazione di futuri specialisti odontoiatri; o meglio, visto che non si parlava ancora di scuole di perfezionamento, di medici che volessero esercitare con cognizione di causa l'odontoiatria.

La questione fu dibattuta più volte sia da Platschick che da Coulliaux; ed in breve tempo la risolsero, tanto che possono entrambi a buon diritto essere considerati i fondatori dell'odontoiatria scientifica in Italia e i capiscuola di quella universitaria lombarda.



Figura 1.1. Carlo Platschick, fondatore e primo direttore dell'Istituto Stomatologico Italiano (fotografia con firma autografa conservata presso la biblioteca della Clinica odontoiatrica dell'Università di Pavia).

Platschick, già a partire dai primi anni della sua permanenza a Pavia, aveva pensato di creare a sue spese un ambulatorio odontoiatrico presso il Policlinico San Matteo, in modo da garantire non solo una didattica teorico-pratica, ma anche una prima istituzione, seppure rudimentale, di servizio pubblico odontoiatrico. Di questa sua attività fece relazione, nel 1893, al rettore *pro-tempore* dell'Università di Pavia, il geologo Torquato Taramelli (1845–1922):

Mi permetto di far notare alla S.V. Ill. che a tutt'oggi furono curate nel mio ambulatorio 409 persone e spero che anche la S.V. Ill. vorrà concludere meco, che l'eccedenza cospicua di 131 persone curate rispetto all'anno passato, indica evidentemente che questa nuova istituzione ha incontrato favore e soddisfa un cospicuo bisogno, perché io, affatto sconosciuto qui, non posso certamente ascrivere questi brillanti risultati ad altro che alla mia qualità di libero docente di questa illustre Università.⁵

L'immediato successo di questa modesta ma efficace iniziativa rafforzò in Platschick l'idea, già proposta ipoteticamente più volte, di costituire un vero e proprio ospedale dedicato solo alla cura del dente e delle patologie orali; un sogno che, come vedremo, riuscirà a realizzare alcuni anni più tardi. Egli mantenne sino al 1904 l'insegnamento e la conduzione dell'ambulatorio, ma già in quegli anni iniziò a raccogliere i frutti di ciò che aveva pazientemente seminato.

Negli anni compresi fra il 1904 e il 1908, infatti, venne chiamato a far parte di prestigiose società scientifiche, quali la Società odontologica italiana, la Società lombarda di scienze mediche e biologiche, l'Associazione sanitaria milanese, la Reale Società di igiene, la Société de stomatologie de Paris, l'Istituto Estomatologico de Barcelona, la Société odontologique de France. Fu anche vicepresidente della Associazione stomatologica internazionale e fondò, assieme ad altri, la Federazione dei medici dentisti italiana, dirigendone il giornale ufficiale, « La Stomatologia ».

Fondamentale risulta la pubblicazione, nel 1907, del *Primo trattato italiano di odontotecnica*, ove fornì contributi originali per il progresso della specialità, intendendo colmare una lacuna esistente nella trattatistica odontoiatrica italiana.

Riuscì finalmente a realizzare il suo sogno nel 1908: in quell'anno fondò a Milano l'Istituto Stomatologico Italiano, prima clinica in Italia dedicata interamente alle terapie della bocca e dei denti, annettendolo in seguito agli Istituti Clinici di Perfezionamento (ICP).

A questo punto occorre però fare un piccolo passo indietro.

Già nel settembre 1903, al secondo congresso della Federazione dei medici dentisti italiani, svoltosi a Genova, Platschick aveva ben espressa, in una relazione da lui tenuta in quella occasione, la sua concezione sul ruolo e la funzione di tale istituzione:

Un istituto nel quale si possa svolgere largamente e senza preoccupazioni estranee un rigoroso lavoro scientifico e al quale ricorrano tanto i neofiti per iniziarsi quanto gli esperti per tenersi aggiornati è dunque indispensabile, similmente a quanto avviene in altri Paesi d'Europa. Inutile dire che una scuola mancante del materiale e delle comodità rispondenti a tutte le esigenze dello studio e della pratica sarebbe vana.⁶

Si voleva in sostanza proporre anche in Italia un modello simile a quello di altre grandi scuole: in Europa e negli Stati Uniti gli istituti dedicati solo alla cura della patologia odontostomatologica ed oro-facciale erano da tempo realtà ben consolidate. Dato poi che l'intendimento del Platschick era quello di consentire al medico che avesse voluto perfezionarsi nelle discipline odontoiatriche una visione del paziente globale — cioè non limitata alle sole avulsioni, ma estesa alla cura delle affezioni dentarie, alla sostituzione degli elementi mancanti, alla ortodonzia, alla patologia medica e chirurgica — si capisce come questo progetto fosse molto complesso, in tempi scarsamente recettivi allo sviluppo della branca.

5. Cfr. C. BRANCHINI, *Attività didattica e scientifica svolta dall'Istituto di Odontoiatria dell'Università degli studi di Pavia nel trentennio dall'anno accademico 1924–25 al 1954–55*, Milano, 1955 e P. ZAMPETTI, *La clinica odontostomatologica pavese durante le direzioni di Ludovico Coulliaux, Silvio Palazzi e Cinzio Branchini: cenni ergobiografici*, in « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria », nuova serie vol. LIII (2001), pp. 391–401.

6. Carlo PLATSCHICK, *Relazione introduttiva al II Congresso nazionale della Federazione dei medici dentisti*, Genova 1903.



Figura 1.2. Ludovico Coulliaux, direttore dell'Istituto Stomatologico Italiano dal 1916 al 1919.

Di ciò era ben consapevole lo stesso Platschick, che evidenziava come « un così vasto concetto per essere integralmente esplicito abbisognasse non solo del contributo dei cultori della specialità », ma anche dell'intervento didattico di docenti di altre discipline mediche, in modo da fornire una preparazione più completa possibile⁷.

Questa sua autorevole presa di posizione gli consentì di ottenere, da parte della Federazione, il mandato di presiedere una commissione composta da Luigi Mazzucchelli e Ludovico Coulliaux, per ideare e progettare una Scuola di perfezionamento in Stomatologia. Le conclusioni e le considerazioni di questa attività furono poi pubblicate sulla rivista « La Stomatologia » del mese di ottobre 1904. Come sede d'elezione per la fondazione della scuola veniva indicata la città di Milano.

In seguito Platschick procedette con tenacia ed instancabilmente verso il suo principale obiettivo: dapprima costituì un comitato fondatore, composto da varie personalità del mondo odontoiatrico, da privati e da amici personali che aveva il compito di intraprendere pratiche con il Governo, con l'Ospedale Maggiore di Milano, con il Comune e con la Cassa di risparmio per ottenere un sostegno morale ed economico; parallelamente divulgò le sue idee e il suo progetto con efficaci articoli sulla stampa medica, in particolare sul « Giornale di corrispondenza dei dentisti » e su « La Stomatologia »⁸.

Quasi parallelamente, nel frattempo, era intervenuta un'importante novità, destinata a vincere gli ultimi ostacoli che si frapponevano alla definitiva realizzazione dell'Istituto: il senatore Luigi Mangiagalli (1850–1928), forse la massima personalità in campo medico e politico milanese, aveva nel 1905 inaugurato gli Istituti Clinici di Perfezionamento, ai quali, secondo la legge, avrebbero potuto aggiungersene altri. La strada che doveva portare alla costituzione di una clinica per la cura delle patologie orali era pertanto tracciata.

Nel medesimo anno, inoltre, l'Associazione sanitaria milanese aveva istituito corsi pratici di perfezionamento per medici della città e della provincia, della durata di due mesi l'uno: fra questi era compreso un corso di Stomatologia e odontologia affidato a Carlo Platschick, il quale il 12 gennaio 1908, poteva affermare nella sua prolusione:

Giova che io ricordi come per molti medici rappresenti una *diminutio capitis* il dedicarsi alla stomatologia, come la più vile o la meno decorosa delle specialità, perché nel concetto più comune lo stomatologo ed il dentista si fondono ancora in un solo vecchio tipo di professionista, la cui opera si limita a riempire di un materiale qualsiasi una cavità dentale, estrarre denti incurabili e a sostituirli più o meno felicemente con altrettanti artificiali.⁹

Il nucleo di tutto il discorso era incentrato su un duplice aspetto; si riconosceva certamente la necessità della laurea in medicina per esercitare la professione. D'altro canto si riteneva fondamentale per tutti i medici lo studio della stomatologia all'università, arrivando poi addirittura a sostenere la necessità del perfezionamento post-laurea per coloro che intendessero dedicarsi professionalmente a questa disciplina:

Voglio ora dimostrare con argomenti indiscutibili i gravi danni che provengono dalla mancanza di un insegnamento universitario stomatologico, o per lo meno dalla non obbligatorietà di esso. Quelli che maggiormente devono risentire il danno da una assoluta insufficienza del medico nei confronti della stomatologia in guisa che si debba dire anche per questo che la laurea del medico chirurgo non è il crisma che sanziona la dignità del sacerdote di Igea, sono i grandi agglomerati di persone, vere popolazioni che, o per povertà, o per difficoltà di comunicazione, o per obblighi di fissa dimora devono accettare senza diritto di scelta l'opera del sanitario ad esso imposto. E devo accennare fra essi gli abitanti dei comuni rurali, che salvo rare eccezioni, hanno nel loro

7. *Ibidem*.

8. Riguardo ad ulteriori notizie circa l'opera promossa da Platschick per l'elevazione morale e scientifica dell'odontoiatria si veda P. ZAMPETTI, *Odontoiatria clinica e didattica in Italia fra 800 e 900: gli esempi di Carlo Platschick (1853–19129 e Ludovico Coulliaux (1863–1929)*, in *Atti del IX Congresso Nazionale della SISOS (Società Italiana di Storia della Odontostomatologia)*, a cura di P. Zampetti, pp. 1–16, Saronno, 2006.

9. La «Prolusione al Corso di Stomatologia tenuta dal dott. prof. Carlo Platschick» fu pubblicata con il titolo *Il passato, il presente, il futuro della Stomatologia* sul « Giornale di corrispondenza dei dentisti », vol. XXXVII, dispensa n. 2, febbraio 1908, pp. 49–76.

medico l'unica risorsa per le più svariate malattie [...]. Purtroppo la deficienza e la mancanza dell'insegnamento in quasi tutte le Università, non solo di stomatologia ma pure di alcune specialità tolgono a quel sanitario, se non il diritto, il coraggio di prestare l'opera sua ponendo lo stesso, nella stima dei suoi amministrati, al di sotto di un fabbro ferraio, di un barbiere o di un conciaossi [...]. È pertanto fuori discussione che l'odontoiatra sia stomatologo, e che venga creato un ambiente scientifico, clinico postuniversitario per formare il vero specialista, lo stomatologo nel senso vero della parola.¹⁰

Di basilare importanza era poi il concetto espresso nella prolusione relativo alle conoscenze che avrebbe dovuto avere il « vero specialista » stomatologo:

la conoscenza di tutte le malattie della mucosa orale, delle labbra, delle guance, della volta palatina e del velopendolo, delle malattie della lingua, della parotide e della sua regione, del pavimento della bocca, delle ossa e dei seni mascellari, delle articolazioni temporo-mandibolari.¹¹

Naturalmente, oltre allo specifico era necessario avere una buona preparazione generale medica: per questo diventava indispensabile conoscere alcune patologie cosiddette “di confine”, come ad esempio

gli accidenti nervosi della faccia d'origine dentale, come le nevralgie facciali, il tic doloroso, le paralisi periferiche, alle quali forme vanno aggiunte quelle meninge e cerebrali per assorbimento di materiale settico attraverso i canali delle radici e per esse lanciato in circolazione. Altro speciale elemento di studio saranno: i rapporti frequenti fra le forme oculari e dentali; i rapporti delle malattie dentali con quelle che interessano l'otorinolaringoiatria, come le ectopie dentali, le alterazioni di sviluppo delle ossa della faccia e per occlusione nasale, tumori adenoidi ecc., così i rapporti con gli organi interni, della respirazione, della digestione e viceversa.¹²

Il senatore Luigi Mangiagalli volle intervenire personalmente all'inaugurazione del corso di Platschick, prendendo la parola non solo per ribadire l'importanza e la necessità di una corretta preparazione e formazione odontoiatrica, ma anche per auspicare il collegamento di questo insegnamento con gli altri già presenti negli ICP:

Ogni insegnamento che perfezioni le attitudini del medico in questa o in quella specialità si collega ragionevolmente a questi istituti di perfezionamento [...]. Tale insegnamento sarà di grande vantaggio tanto ai medici che mirano alla specialità odontoiatrica, quanto a quelli che dedicandosi alla medicina generale intendono poi stabilirsi nelle condotte. Un vero e proprio istituto odontoiatrico in tutto rispondente alle esigenze della scienza, ed io ne affretto con i miei voti la fondazione, avrà anche un'inestimabile vantaggio sociale.¹³

L'influenza di Mangiagalli, acceso sostenitore del progetto, era notevole; grazie anche alla sua opera poteva dunque finalmente prendere corpo l'idea già vagheggiata da Platschick e dalla Federazione stomatologica italiana: si costituiva nel 1908 il primo consiglio di amministrazione dell'Istituto Stomatologico, di cui Mangiagalli era nominato presidente. Tra i consiglieri figuravano Ambrogio Bertarelli, Ausano Labadini, Carlo Luraschi, Umberto Monteverde, Camillo Rovida e Gustavo Winderling.

Il primo atto deciso nella seduta consiliare inaugurale del 26 ottobre 1908 fu quello relativo alla carica di direttore dell'Istituto. All'unanimità fu affidata a colui che più si era battuto per la sua realizzazione: Carlo Platschick, che assumeva nel contempo anche le funzioni di coordinatore della Scuola di perfezionamento.

10. *Ibidem*, pp. 70-71.

11. *Ibidem*, p. 71.

12. *Ibidem*, p. 71.

13. Cit. in S. TROVATO, *Storia ed organizzazione della Scuola di perfezionamento in odontoiatria di Milano*, « Rassegna Trimestrale di Odontoiatria », 1952 n. 3, pp. 336-346.



Figura 1.3. Carlo Platschick nel 1910.

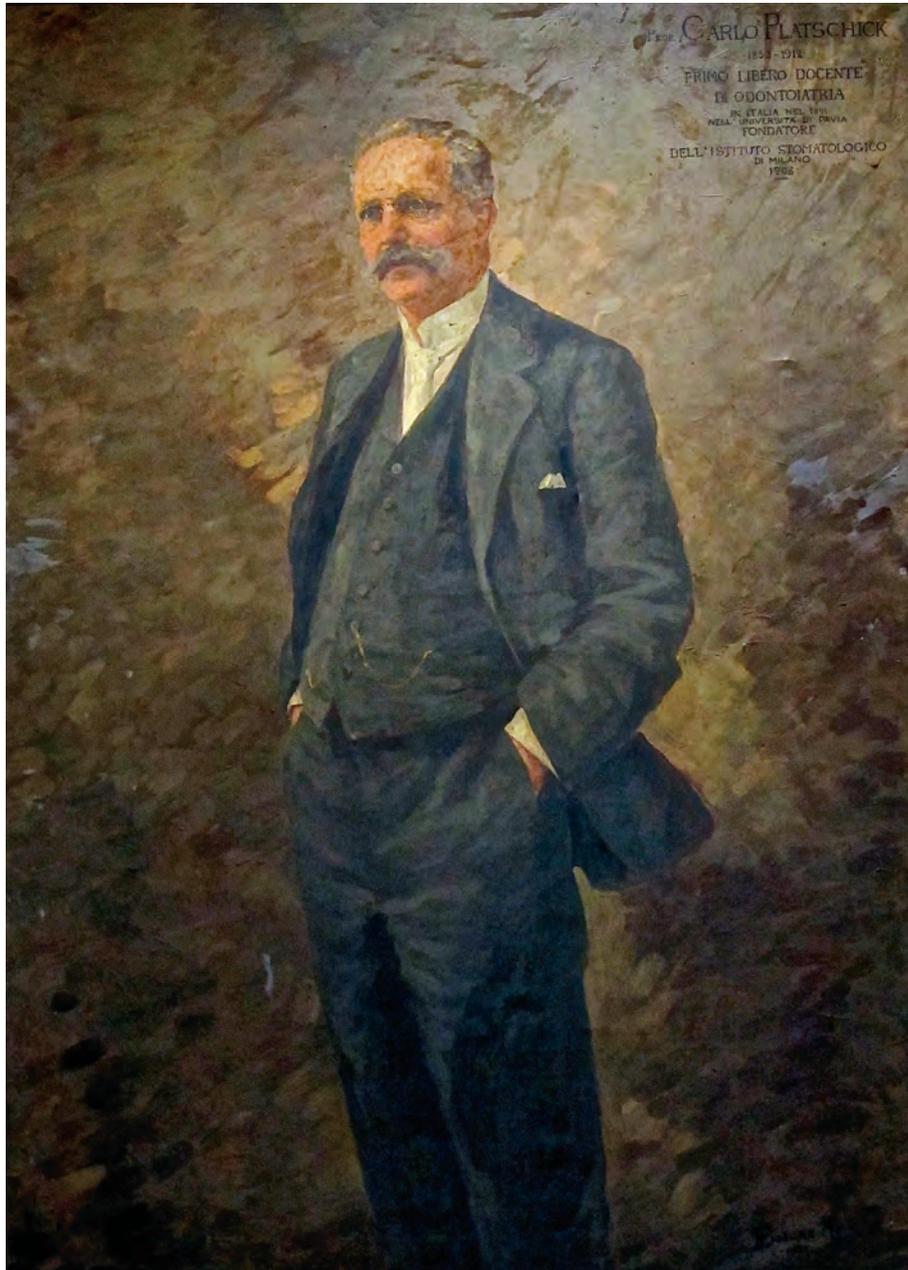


Figura 1.4. Ritratto ad olio di Carlo Platschick, conservato presso la Clinica odontoiatrica dell'Università di Pavia.